



- 1 Ada Tedesco**
domicilio in Via Portici 30
- 2 Wilhelm Alexander Loew**
sede di lavoro in Piazza delle Erbe 7
- 3 Auguste Freund**
sede di lavoro in Piazza delle Erbe 9
- 4 Adalgisa Ascoli**
domicilio in Via Cavallari 8
- 5 Aldo Castelletti**
domicilio a Bolzano in Via Rosmini 44
- 6 Famiglia Carpi**
domicilio in Via Leonardo da Vinci 20/25
- 7 Charlotte e Felicitas Landau**
domicilio in Via Leonardo da Vinci 8
- 8 Adolf Schwarz**
domicilio presso l'Albergo Posta Europa
in Via Leonardo da Vinci 1
- 9 Josef Weinstein**
domicilio in Via Principe di Piemonte 17
- 10 Bernhard Czopp**
sede di lavoro in Via Andreas Hofer 18
- 11 Gerolamo Meneghini**
domicilio in Via Torino 5
- 12 Walter Masetti**
domicilio in Via Torino 23
- 13 Erminio Ferrari**
domicilio in Via Torino 31
- 14 Renato Romeo Trevisan**
domicilio in Via Parma 28
- 15 Tullio Degasperis**
sede di lavoro in Via Volta:
stabilimento Società Magnesio e Leghe di Magnesio
- 16 Decio Egisto Frattini**
sede di lavoro in Via Siemens:
stabilimento CEDA

“Se mi rifiuto di ricordare, in effetti, mi trasformo in una creatura pronta e predisposta a compiere qualsiasi atto – così come se dimenticassi immediatamente il dolore, mi trasformerei in una creatura dotata di un coraggio sconsiderato. [...] Per gli esseri umani, pensare a cose passate significa muoversi nella dimensione della profondità, mettere radici e acquisire stabilità, in modo tale da non essere travolti da quanto accade – dallo Zeitgeist, dalla Storia, o semplicemente dalla tentazione”.
(H. Arendt, *Responsabilità e giudizio*, a cura di J. Kohn, trad. it. di D. Tarizzo, Einaudi, Torino 2010, p. 81)

Le **pietre d’inciampo** (in tedesco *Stolpersteine*) sono piccole opere d’arte urbana a carattere antimonumentale che ricordano, in modo puntiforme e sommerso, centinaia di persone e famiglie deportate nei campi di sterminio nazisti per motivi etnici e religiosi e per essersi opposti al nazifascismo. Nella pavimentazione stradale dinnanzi ai luoghi ove i deportati hanno vissuto, lavorato o dove sono stati arrestati, vengono posati cubetti di cemento di 10 cm di lato su cui è applicata una lamina lucida di ottone che riporta il nome e gli estremi cronologici della loro vita. Una sorta di monumento *per difetto* che segnala un’assenza, che contribuisce in maniera pregnante a vivificare il ricordo di queste persone e dei tragici eventi che le hanno travolte. Il progetto artistico, iniziato nel 1995 in Germania e animato da profonde ragioni etiche e storiche, è stato ideato dall’artista berlinese Gunter Demnig. Il progetto abbraccia ad oggi trenta Paesi con più di 100.000 pietre posate e costituisce un mosaico di memoria diffusa delle vittime della dittatura nazifascista. Il portato simbolico di queste *pietre* è di toccante intensità: un segnale che non s’imprime ma che resta, a suggello di uno sforzo di recupero della memoria collettiva del territorio. Si tratta dunque di un *inciampo* non fisico ma mentale ed emozionale: si può passare davanti a questi luoghi nella fretta assente della vita di tutti i giorni senza inciamparvi affatto, ma si può invece fermarsi e dedicare un momento di ricordo a questo capitolo doloroso della storia del Novecento per poi riprendere il proprio percorso di vita, ricchi di una diversa sensibilità. Questo percorso culturale conduce alle **pietre d’inciampo** posate dalla Città di Bolzano nel 2015 e nel 2024, rivaluta la memoria di cittadine e cittadini fatti oggetto di arresti e persecuzioni nella fase culminante della dittatura nazifascista: uomini, donne e bambini che, privati dei loro diritti civili, strappati alla loro quotidianità, privati della loro dignità di persone, subirono la deportazione e non vi sopravvissero. Le 15 pietre poste nel 2015 costituiscono un percorso tra frammenti di vite di persone di religione ebraica stabilitesi in città da provenienze molto diverse e radicatesi nel tessuto e nelle relazioni sociali ed economiche locali, sulle quali cadde il pregiudizio sociale a seguito della promulgazione delle cosiddette *leggi razziali* del 1938 e che subirono gli effetti più crudeli della persecuzione dopo l’armistizio dell’8 settembre del 1943 e l’inizio dell’occupazione nazista. Le sei pietre poste nel 2024 ricordano un gruppo di uomini che hanno lottato contro la dittatura nazifascista quali componenti nel 1944 del Comitato clandestino di Liberazione Nazionale di Bolzano, guidato da Manlio Longon. Tremendo il loro destino per avere detto “no” alla dittatura: tutti sono stati arrestati nella seconda metà del mese di dicembre 1944, interrogati e torturati dalla Gestapo, rinchiusi nel Lager di Bolzano e di qui, il 1° febbraio 1945, partiti per il Lager di Mauthausen. Tutti sono morti nel volgere di poche settimane a Mauthausen o nei campi dipendenti di Gusen 1 e di Gusen 2. Il gruppo era costituito da sette uomini, noti alla storiografia locale come “I 7 di Gusen”, ma uno di essi, Adolfo Beretta, abitava e lavorava fuori Bolzano, cosicché non vi è luogo in città dove porre la pietra in sua memoria. Tremendo anche il destino di Manlio Longon, a sua volta arrestato il 15 dicembre 1944 e ucciso dopo due settimane di interrogatori in una cella nella sede della Gestapo di Bolzano. Sono tuttora valide le parole usate dallo storico Luciano Happacher che nel 1979 a proposito di questa vicenda scriveva: *La vastità degli arresti, la loro celerità e quasi contemporaneità e la reticenza dei superstiti a fornire una accurata descrizione di quei giorni sono indizio della volontà di rimuoverli, vuoi per il loro carattere drammatico, vuoi per la difficoltà a render noto qualche aspetto eventualmente spiacevole da ricordare. Vi furono delazioni? Vi fu imprevidenza o scarsa cautela da parte dei membri del Comitato clandestino? Oppure l’efficienza della Gestapo fu sottovalutata? Penso che in sede di serena valutazione storica dovrebbe trovar posto anche una documentata risposta alle numerose domande che sorgono riguardo a questi arresti.* (L. Happacher, 1979, pag. 76) La ricostruzione delle note biografiche si avvale di dati d’archivio e degli esiti della ricerca storica condotta in anni recenti sulla materia.

Bolzano. Percorso tra le pietre d'inciampo

Ada Tedesco
domicilio in Via Portici 30
Ada Tedesco nacque il 21 settembre 1881 a Verona. Visse a Bolzano con certezza almeno negli anni 1942 e 1943: il 23 settembre 1943 fu arresta- ta e trattenuta in carcere a Bolzano.

Il 25 giugno dell'anno successivo fu trasferita nel carcere di Bressanone, il 29 agosto consegnata alla Gestapo di Innsbruck e deportata nel loca- le Campo di rieducazione al lavoro di Reichenau e poi forse nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Venne uccisa nel gennaio 1945.

Wilhelm Alexander Loew
sede di lavoro in Piazza delle Erbe 7

Wilhelm Alexander Loew nacque a Vienna il 9 giugno 1873. Il padre, l'avvocato moravo Max Anton Loew, lavorava come legale per la Nunziatura Apostolica di Vienna. Nel 1887 Wilhelm Alexander, al tempo studente liceale, si conver- ti al cattolicesimo. Avviatosi poi agli studi universitari di diritto a Vienna, continuò la professione del padre. Allo scoppiare della Grande Guerra Wilhelm Alexander Loew prestò servizio militare volonta- rio nell'esercito austro-ungarico. Si trovava in Trentino quando incominciarono le trattative per la pace. A Sopramonte, presso Trento, venne accolto dalla famiglia del medico Cadonna. Si innamorò della figlia Beatrice Cadonna e decise di non fare ritorno a Vienna, ma di stabilirsi in Alto Adige. La famiglia Loew visse prima a Caldaro e dal 1928 a Bolzano. Durante la notte del 16 febbraio 1944 Wilhelm Alexander Loew fu ar- restato dalle SS nel suo appartamento in Corso Libertà 36 e portato per l'interrogatorio al quartier generale della Gestapo. Con l'accusa di avere rilasciato dichiarazioni contrarie al regime fu deportato nel Lager di Bolzano, dove subì le angherie della guardia di Nova Ponente Josef Mittermair. Il 24 ottobre 1944 Wilhelm Alexander Loew fu depor- tato nel Lager di Auschwitz-Birkenau, da dove non fece ritorno. Nel 2011 la Città di Bolzano gli ha intitolato una piazza nel quartiere Gries San Quirino.

Auguste Freund
sede di lavoro in Piazza delle Erbe 9

Auguste Freund nacque a Praga il 17 aprile 1882. Entrata a far parte della comunità ebraica di Merano, si stabilì dal 1920 a Gries. Gestiva dal marzo 1920 un negozio di porcellane e vetri in Piazza Erbe 2, poi al numero 9. Dopo la promulgazione delle cosiddette *leggi razziali* il 31 luglio 1939 fu costretta a cedere l'attività commerciale.

Non si conoscono le circostanze del suo arresto: si sa unicamente che nel 1939 Auguste viveva con la famiglia Torggler in Via Fago. Il 16 maggio 1944 Auguste Freund fu deportata dal campo di transito di Fossoli ad Auschwitz-Birkenau, dove fu uccisa dopo il suo arrivo il 23 maggio 1944.

Adalgisa Ascoli
domicilio in Via Cavallari 8, oggi Vicolo delle Erbe

Adalgisa Ascoli, nata a Roma il 7 maggio 1887, visse a Bolzano dal 1928, dove lavorava come com- messa; nel 1939 abitava in Via Cavallari 8, oggi Vicolo delle Erbe. Si dichiarò "appartenente alla razza ebraica" a Roma il 19 aprile 1941. Arrestata il 17 settembre 1943, fu trattenuta nel carcere di Bolzano, da dove fu deportata il 28 dello stesso mese in un campo di concentramento, da cui non fece ritorno.



Aldo Castelletti
domicilio in Via Rosmini 44
Aldo Salomone Castelletti nacque a Mantova il 24 novembre 1891 da famiglia di commercianti. Il 28 novembre 1914 sposò Bianca Colorni, dalla quale ebbe tre figli: Carlo Alberto (1915 - 1943), Carla (1920 - 2004) e Luciana (1923 - 2003). Bianca Colorni morì nel 1928 e nel 1930 Aldo Castelletti si risposò a Budapest con la cantan- te lirica Ermelinda Barla, nota con il nome d'arte di Linda Barla Ricci. All'inizio degli anni Trenta la fami- glia si trasferì da Mantova a Bolzano, ove risiedette in Via Rosmini 44 fino all'ottobre del 1939, data in cui lasciò l'Alto Adige per stabilirsi a Milano. Di lì, dopo che la loro casa venne distrutta dai bom- bardamenti, sfollò a Fondo in Val di Non. Il 21 settembre 1943 i Castelletti furono arrestati a Fondo e tradotti nel carcere di Merano. Linda e le due figlie Carla e Luciana furono rilasciate dopo cinque gior- ni: le ragazze riuscirono a rifugiarsi in Svizzera nel marzo del 1944. Aldo Castelletti non fece mai ritorno: il luogo e la data del suo assassinio sono sconosciuti. Venne probabilmente deportato nel Campo di riedu- cazione al lavoro di Reichenau presso Innsbruck e da lì ad Auschwitz-Birkenau.

Famiglia Carpi

domicilio in Via Leonardo da Vinci 20/25

Renzo o **Lorenzo Carpi** nacque il 24 luglio 1887 a Mantova. Il 5 aprile 1925 sposò **Lucia Adele Allegra Rimini**, nata a Mantova il 18 luglio 1900. La famiglia si stabilì prima a Innsbruck, dove nacquero i figli **Alberto** (24 gennaio 1926), **Germana** (26 maggio 1927) e **Olimpia** (27 marzo 1940). Nel 1933 la famiglia Carpi venne ad abitare a Bolzano, stabilendosi in Via Leonardo da Vinci 20. Al piano terra dell'abitazione Renzo Carpi gestiva dal marzo 1934 una rivendita di cereali, farina e generi alimentari. Il 9 settembre 1943 Renzo e il figlio Alberto vennero arrestati a Bolzano e detenuti fino al 28 settembre nel locale carcere; la moglie Lucia Adele Allegra venne arrestata nello stesso mese con le figlie Germana di 16 anni e Olimpia, di appena tre anni.

La famiglia venne deportata nel Campo di rieducazione al lavoro di Reichenau a Innsbruck e successivamente nel Lager di Auschwitz-Birkenau, da cui nessuno fece ritorno.

A Olimpia Carpi, la più giovane delle vittime locali del nazifascismo, la Città di Bolzano ha dedicato nel 2003 un campo giochi in Via Visitazione.



Charlotte e Felicitas Landau
domicilio in Via Leonardo da Vinci 8

Charlotte Neuwohner (nata il 18 febbraio 1885 a Leopoli) sposò Joseph Landau (nato il 24 settembre 1882 a Kamionka in Polonia). Il 15 febbraio 1913 nacque a Leopoli la loro figlia Felicitas Feiga Landau. Dal 1924 la famiglia si stabilì a Bolzano, dove dal 20 giugno 1925 Josef Landau prese in gestione a Gries uno spaccio all'ingrosso di ottiche fotografiche, che lasciò dopo pochi anni. Nel 1930 la famiglia si tra- sferì in Via Leonardo da Vinci 8.

Il 6 settembre 1939 Charlotte e Felicitas Landau vennero condannate a dieci giorni di carcere e al pagamento di una multa di 100 lire per aver presentato in ritardo la loro "dichiarazione di appartenenza alla razza ebraica". Il 22 luglio 1940 Charlotte Landau venne internata a Lenciano in provincia di Chieti, dove rimase con la figlia Felicitas fino al giugno 1942.

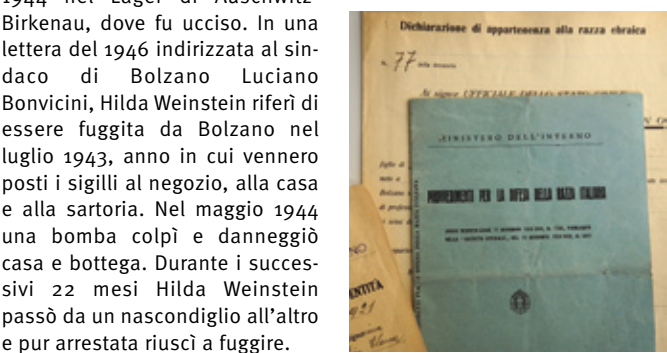
Arrestate in provincia di Macerata dalle SS il 30 novembre 1943, Felicitas e Charlotte Landau vennero detenute prima nel carcere di Macerata e dal marzo 1944 deportate nel Lager di Fossoli. Di qui il 5 aprile 1944 vennero deportate nel Lager di Auschwitz, da dove non fecero ritorno.



Adolf Schwarz
domicilio presso l'Albergo Posta Europa, Via Leonardo da Vinci 1
Adolf Schwarz nacque il 4 luglio 1871 a Stadtschlaining (in ungherese Varszsalonak). Visse prima a Budapest, poi a Bolzano e Merano e in Trentino. Durante il suo soggiorno a Merano, Adolf Schwarz visse nella Casa Waldenburg in Via Schaffer e successivamente nella casa di Arnold Schwarz, presidente dell'“Asilo per israeliti malati indigen- ti”, fino alla sua morte avvenuta nel 1935. Adolf, membro della comu- nità ebraica meranese, lavorava come impiegato di banca. Arrestato, probabilmente in Trentino, fu portato nel carcere di Trento il 20 aprile 1944 per ordine della Polizia di sicurezza (Sicherheitspolizei- SD). Schwarz e altri tre ebrei (la coppia meranese Augapfel e Gino Tedeschi di Arco) vennero trasferiti al Campo di transito di Fossoli agli inizi di giugno 1944. Il 1º agosto Schwarz fu trasferito a Verona e da qui deportato il 2 agosto 1944 con l'ultimo treno da Fossoli diretto ad Auschwitz-Birkenau, dove fu ucciso al suo arrivo il 6 agosto. Secondo altre notizie invece venne da qui trasferito nel Lager di Bergen-Belsen.

Josef Weinstein
domicilio in Via Principe di Piemonte 17, oggi Via della Mostra

Joseph Weinstein nacque nel 1876 a Banov presso Uherský Brod nell'odierna Repubblica Ceca. Nel 1896, all'età di vent'an- ni, Joseph Weinstein si era stabili- to a Trento, come agente di com- mercio di prodotti e manufatti: ottenuta una licenza commerciale lavorò per Guido Moncher, che aveva in Via Mantova il magazzino “Al Buon Mercato”, uno dei primi grandi magazzini in Trentino. Tra il 1905 e il 1906 sposò Ellen Brauner, sorella del medico di Merano Ludwig Brauner, con la quale visse a Trento e poi a Merano. Dopo la morte della moglie visse con i figli Leo, Hilda e Lisbeth a Bolzano, svolgendo attività di commercio di abbiglia- mento e maglieria. Revocatagli la licenza il 14 novembre 1938, si tra- sferì a Varese per poi tornare a Bolzano nel settembre 1939. Sono attestati tra il febbraio e il marzo 1941 scambi di parere tra i Comuni di Bolzano, Merano, Varese e Milano sulla cittadinanza di Leo Weinstein, dai quali risultò che Leo Weinstein non aveva mai avuto la cittadinanza italiana. A Torre Boldone (Bergamo) Josef fu arrestato; da Milano giunse nel Lager di Bolzano e il 24 ottobre 1944 nel Lager di Auschwitz-Birkenau, dove fu ucciso. In una lettera del 1946 indirizzata al sin- daco di Bolzano Luciano Bonvicini, Hilda Weinstein riferì di essere fuggita da Bolzano nel luglio 1943, anno in cui vennero posti i sigilli al negozio, alla casa e alla sartoria. Nel maggio 1944 una bomba colpì e danneggiò casa e bottega. Durante i succes- sivi 22 mesi Hilda Weinstein passò da un nascondiglio all'altro e pur arrestata riuscì a fuggire.



Bernhard Czopp
sede di lavoro in Via Andreas Hofer 18

Bernhard Czopp nacque il 18 agosto 1879 a Leopoli. Almeno dal 1907 visse a Bolzano, dove era veterinario, prima presso il Comune di Dodiciville e poi presso il Comune di Bolzano. Il 29 agosto 1939 gli venne revocata la cittadinanza italiana e venne invitato più volte a lasciare la provincia. È stato catturato nel dicembre del 1943 a Tonezza del Cimone in provincia di Vicenza e deportato ad Auschwitz, dove fu assassinato il 30 gennaio 1944.

FOTO MUSEO CIVICO BOLZANO (S. DEMETZ)



Gerolamo Meneghini
domicilio in Via Torino 5

Gerolamo Meneghini nacque il 16 ottobre 1912 ad Arsiero (Vicenza). Trasferitosi a Bolgiaera con la fami- glia, lavorava allo Stabilimento Feltrinelli Masonite di Bolzano, sito in Zona Industriale, in qualità di operaio.

La moglie Maria Lanaro e il picco- lo figlio Luigi dal 1940 si trasfe- rirono ad Arsiero, presso i familiari, dove intendevano rimanere fino al congedo del marito, dal 1940 richiamato alle armi nel 5º Reggimento Artiglieria a Riva del Garda. Dopo il settembre 1943, sotto l'occupazione nazista della Zona di Operazioni delle Prealpi che aveva Bolzano come capoluogo, Meneghini entrò a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale cittadino. Fu capocellula e attivo propagandista del movimento partigiano. In questa sua rischiosissima attività clandestina procurò armi, uomini e mezzi. Collaborò con gli alleati con una radiotrasmittente. Il giorno 23 dicembre 1944 fu arresta- to a Bolzano. Dopo interrogatori e maltrattamenti fu deportato nel blocco celle del Lager di Bolzano con il numero di matricola 7.506. Partì dal Lager di Bolzano sui vagoni bestiame del grande *Transport* del 1º febbraio 1945. Nel Lager di Mauthausen fu nuovamente immatricolato con il numero 126.288. Dopo le due settimane di quarantena nel Lager di Mauthausen fu trasferito il 17 febbraio 1945 nel campo dipendente di Gusen 2 (Bergkristall), dove morì il 4 aprile 1945. Nel Memoriale di Gusen una foto tuttora lo ricorda.

Walter Masetti
domicilio in Via Torino 23

Walter Masetti nacque il 13 marzo 1910 a Sala Bolognese (Bologna). Iscritto al Partito Comunista Italiano in giovanissima età, già nel 1930 fu processato dal Tribunale speciale fascista con l'accusa di voler ricostruire il PCI e di fare propaganda sovversiva. Fu inviato al confino a Castelmauro (Campobasso) fino al 1933. Giunse poi a Bolzano con la moglie Libera Arstani, dove proseguì con sua attività clandestina. Lavorava allo Stabilimento Lancia, sito in Zona Industriale, come ope- raio. Dopo il settembre 1943, sotto l'occupazione nazista della Zona di Operazioni delle Prealpi che aveva Bolzano come capoluogo, Masetti entrò a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale citta- dino sotto la guida di Manlio Longon.

Fu arrestato in fabbrica dalla Polizia segreta nazista o Gestapo il 19 dicembre 1944, interrogato e torturato. Poi fu deportato nel blocco celle del Lager di Bolzano con il numero di matricola 7.458. Partì dal Lager di Bolzano sui vagoni bestiame del grande *Transport* del 1º febbraio 1945, con destinazione il Lager di Mauthausen, dove fu nuo- vamente immatricolato. Dopo le due settimane di quarantena fu tra- sferito nel campo dipendente di Gusen. Morì nello stesso mese di febbraio. Nel Memoriale di Gusen una lapide tuttora lo ricorda.



FOTO ARCHIVIO STORICO CITTÀ DI BOLZANO (C. GIANCONZI)

Walter Masetti è ricordato dal primo dopoguerra a Bologna nel grande Sacrario dei Partigiani esposto in Piazza Nettuno, insieme con centi- naia di altri combattenti bolognesi morti nella lotta contro il nazifasci- smo. A Bolzano dal 1989 il suo nome è legato al Circolo Culturale Walter Masetti, ora ExNovo.

Erminio Ferrari
domicilio in Via Torino 31

Erminio Ferrari nacque il 27 set- tembre 1905 a Condino (Trento). Si trasferì in Alto Adige per lavoro con la moglie Gemma Baldracchi e la figlia Jerta: divenne vigile a Bolzano, Merano, Bressanone, Vipiteno e infine tornò a Bolzano come vigile scelto del 15. Corpo dei Vigili del Fuoco cittadino. Dopo il settembre 1943, sotto l'occupazione nazista della Zona di Operazioni delle Prealpi che aveva Bolzano come capoluogo, Ferrari entrò a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale cittadino sotto la guida di Manlio Longon. Fu arrestato il 22 dicembre 1944 in città. Fu portato agli interrogatori e maltrattato: dal giorno seguente venne rinchiuso nel blocco celle del Lager di Bolzano. Partì dal Lager di Bolzano sui vagoni bestiame del grande *Transport* del 1º febbraio 1945. Nel Lager di Mauthausen fu immatricolato con il numero 126.177. Dopo la quarantena, dal 17 febbraio al 3 marzo 1945 fu trasfe- rito nel campo dipendente di Gusen 2 (Bergkristall). Sfinito dalle condi- zioni di lavoro, il 13 marzo fu portato nel Revier del Lager di Mauthausen, dove morì il 24 marzo 1945.



Renato Romeo Trevisan
domicilio in Via Parma 28, già via Piacenza 25

Renato Romeo Trevisan nacque il 17 giugno 1915 a Padova. Si trasferì a Bolzano per lavoro, stabilendosi con la moglie e il figlio nel Rione Dux, il quartiere operaio poi noto come Rione delle Semirurali. Lavorava come meccanico allo Stabilimento Lancia di Bolzano, sito in Zona Industriale. Dopo il settembre 1943, sotto l'occupazione nazista della Zona di Operazioni delle Prealpi che aveva Bolzano come capo- luogo, Trevisan entrò a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale cittadino sotto la guida di Manlio Longon. Fu capocellula del CLN nella sua fabbrica con il nome di “Trevi”. Venne arrestato il 19 dicembre 1944 in città. Fu portato agli interrogatori e maltrattato: dal giorno seguente venne rinchiuso nel blocco celle del Lager di Bolzano. Partì dal Lager di Bolzano sui vagoni bestiame del grande *Transport* del 1º febbraio 1945. Nel Lager di Mauthausen fu immatricolato con il nume- ro 126.466. Dopo la quarantena venne trasferito nel campo dipenden- te di Gusen 1 il 16 febbraio. In quel luogo morì il 29 marzo 1945.

Tullio Degasperì
sede di lavoro in Via Volta: stabilimento Società Magnesio e Leghe di Magnesio

Tullio Degasperì nacque il 24 luglio 1906 ad Ala (Trento). Risiedeva con la moglie e i due figli a Trento ma si recava ogni giorno a Bolzano, dove lavorava come elettromeccanico nella ditta Magnesio e Leghe di Magnesio di Bolzano, sita in Zona Industriale. Dopo il settembre 1943, sotto l'occupazione nazista della Zona di Operazioni delle Prealpi che aveva Bolzano come capoluogo, Degasperì entrò a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale cittadino sotto la guida di Manlio Longon. Divenne capocellula del Partito Comunista Italiano e partigia- no nei GAP (Gruppi di Azione Patriottica) con il nome di “Ivan”.



FOTO FAMIGLIA DEGASPERI

Tra i suoi compiti assai rischiosi vi era l'uso di un ciclostile clandestino e lo spaccio di materiali di propaganda antinazista. Servi anche la rete informativa della missione alleata segreta “Imperative”. Fu arrestato il 17 dicembre 1944 in fabbrica, mentre si trovava al banco di lavoro, dalla Polizia segreta nazista. Dopo interrogatori e maltrattamenti fu deporta- to nel blocco celle del Lager di Bolzano. Partì dal Lager di Bolzano sui vagoni bestiame del grande *Transport* del 1º febbraio 1945. Nel Lager di Mauthausen fu immatricolato con il numero 126.162. Dopo la quaran- ta venne inviato nel sottocampo di Gusen 1 dal 16 febbraio fino al giorno della sua morte, avvenuta il 28 aprile 1945. Dal dopoguerra il refettorio della ditta in cui lavorava fu dedicata alla sua memoria. Un'altra lapide ricordava il direttore amministrativo della ditta, Manlio Longon. Nel Memoriale di Gusen una lapide posta dai figli tuttora lo ricorda.

Decio Egisto Fratini
sede di lavoro in Via Siemens: stabilimento CEDA (Carburanti E Derivati Autarchici)

Decio Egisto Fratini nacque il 7 aprile 1905 a Castiglione del Lago (Perugia). Si era trasferito a Merano con moglie e due figli per lavoro. A Merano la famiglia Fratini abitava in Via Piave 36. Fratini era dirigen- te presso la fabbrica CEDA (Carburanti E Derivati Autarchici) sita nella Zona Industriale di Bolzano. Dopo il settembre 1943, sotto l'occu- pazione nazista della Zona di Operazioni delle Prealpi che aveva Bolzano come capoluogo, Fratini entrò a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale cittadino sotto la guida di Manlio Longon. Fu arrestato in fabbrica il 19 dicembre 1944. Dopo interrogatori e maltrat- tamenti fu deportato nel blocco celle del Lager di Bolzano. Partì dal Lager di Bolzano sui vagoni bestiame del grande *Transport* del 1º febbraio 1945. Nel Lager di Mauthausen fu immatricolato con il nume- ro 126.189. Dopo la quarantena venne inviato nel campo dipendente di Gusen 1 dal 16 febbraio fino al giorno della sua morte, avvenuta il 27 aprile 1945.

BIBLIOGRAFIA A TEMA:
Sabine MAYR, Joachim INNERHOFER, *Quando la patria uccide. Storie ritrovate di famiglie ebraiche in Alto Adige*, Bolzano 2017
Sabine MAYR, Hannes OBERMAIR, *Sprechen über den Holocaust. Die jüdischen Opfer in Bozen – eine vorläufige Bilanz*, «Der Schlem» 88 (2014), 3, pp. 4–36
Laboratorio di storia di Rovereto, *Almeno i nomi. Civili trentini depor- tati nel Terzo Reich 1939-1945*, Rovereto 2013
Claudio PUCCI, *Erminio Ferrari: Condino Bolzano e Mauthausen*, Condino 2009
Brunello MANTELLI e Nicola TRANFAGLIA, *Il libro dei deportati, Volume 1. I deportati politici 1943-1945*, Milano 2009
Aldo PANTOZZI, *Sotto gli occhi della morte da Bolzano a Mauthausen*, Trento 2007
Dario VENEGONI, *Uomini, donne e bambini nel Lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7809 storie individuali*, Milano 2004
Liliana PICCOTTO, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia 1943-1945*, Milano 2002
Cinzia VILLANI, *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle provincie di Bolzano, Trento e Belluno*, Trento 1996
Federico STEINHAUS, *Ebrei/Juden. Gli ebrei dell'Alto Adige negli anni trenta e quaranta*, Firenze 1994
Luciano HAPFACHER, *Il Lager di Bolzano. Con appendice documenta- ria*, Trento 1979
Valeria MORELLI, *I deportati italiani nei campi di sterminio 1943-1945*, Milano 1965